

Alcune tematiche religiose nel *Milione* di Marco Polo

CSILLA KUN IN ROZNÁR

NELL'ANNO 1298, NELLE CARCERI DI GENOVA, VENNE COMPOSTA L'OPERA CUI UNA TRADIZIONE SECOLARE HA IMPOSTO IL TITOLO DI *MILIONE*; VI COLLABORARONO IL VENEZIANO MARCO POLO, REDUCE DA UNA STRAORDINARIA AVVENTURA PER LE REMOTE REGIONI DELL'EST ASIATICO, E IL PISANO RUSTICHELLO, SCRITTORE DI ROMANZI DI UN CERTO SUCCESSO, CHE SI ERANO TROVATI A DOVER FORZAMENTE DIVIDERE QUELL'ANNO LA tetra ospitalità della città ligure.

Nulla sappiamo su come Marco e Rustichello concretamente operarono per comporre il «loro» libro, il che significa che è impossibile distinguere entità e qualità dei due contributi. La parziale solidarietà dei due da un lato, e dall'altro l'inevitabile tendenza di Marco a idealizzare se stesso e le sue esperienze nel ricordo, collaborano ad attenuare i contrasti più rilevanti tra mito e realtà dei fatti.

L'atteggiamento dell'autore, che profondamente differenzia l'esperienza raccontata dal libro del *Milione* dalla più consueta tradizione d'estrazione libresca dell'andar cercando nel mondo ciò che si è letto, dipende certo dal singolare percorso esistenziale e culturale di Marco, mercante e figlio di mercanti, partito giovanissimo da Venezia con in testa una biblioteca verosimilmente abbastanza vasta e in compagnia di mercanti che avevano già largamente sperimentato le vie dell'Oriente.

Laureata in lingue e letterature italiana e tedesca (ELTE, Budapest), dal 1992 tiene corsi di lingua, storia della letteratura e della cultura italiana presso il Dipartimento di Italianistica della Scuola di Studi Superiori *Dániel Berzsenyi* di Szombathely. Dottoranda in Romanistica (ELTE, Budapest), il suo campo di ricerca è la letteratura italiana del Medioevo, con particolare attenzione alla letteratura di viaggio.

Ed è certo questo singolare percorso esistenziale e culturale a consentire una profonda accettazione della realtà umana sociale e culturale dell'Altro, per cui il mondo mongolo – di solito gravato di connotazioni negative nell'Occidente medievale – è fatto nel libro oggetto di un'ammirazione entusiastica.

Ma quali sono le tematiche e i contenuti principali dell'opera? Il prologo è un materiale più propriamente biografico, poi il libro si apre per contenere «*le grandissime meraviglie e gran diversitadi delle genti d'Erminia, di Persia, di Tarteria e d'India*»¹, cioè descrizioni, informazioni, notizie ed altro ancora, relative a ciò che Marco ha visto o udito durante il suo viaggio nell'Est asiatico. Tappa dopo tappa l'autore descrive così di ogni regione gli aspetti che sembrano più rilevanti e/o utili: orografia, città, prodotti, etnie, religioni, personaggi, usi, costumi, leggende, vegetazione e fauna, ma anche informazioni su cambi, valore delle merci, itinerari, storie di tempi più o meno remoti offrendo al lettore un insieme ricchissimo di informazioni precise ed estremamente interessanti, che amplia in modo particolare gli orizzonti geografici dell'Occidente medievale.

Ora prendiamo solo una tematica da questa gran messe di materiali memorizzati dal viaggiatore: la *questione della religione*, cioè i punti rilevanti dell'opera che si occupano di quest'argomento.

All'inizio del Duecento, più precisamente nel maggio del 1212, quando a Saint-Denis, dove il re Filippo di Francia teneva la sua corte, apparve un pastorello di circa dodici anni di nome Stefano che veniva dalla piccola città di Cloyes nell'Orleanese.

Senza scoraggiarsi per l'indifferenza del re, cominciò ad annunciare che avrebbe capeggiato una banda di fanciulli per riscattare la Cristianità... Così si decise di partire per la quinta crociata, quella storicamente (e tristemente) conosciuta proprio come la Crociata dei fanciulli. Con immenso stupore i contemporanei parlarono di 30.000 bambini, nessuno maggiore di 12 anni... Poi un altro gruppo venne anche dalla Germania, più o meno 20.000 ragazzi e fanciulli. Ma come sappiamo, queste spedizioni ebbero esiti disastrosi: la maggior parte dei bambini o morì di stenti durante il lungo percorso irto di pericoli oppure, se per miracolo arrivarono in Africa, furono venduti come schiavi.

La storia delle crociate finisce invece con la vittoria del Re Saladino che riconquistò Gerusalemme restituendola definitivamente all'Islam (1187).

Rimanendo ancora in quel periodo facciamo un salto nello spazio gettando lo sguardo sulla storia dei misteriosi mongoli, del popolo tanto apprezzato ed ammirato da Marco Polo.

Nell'anno 1167 sulle lontane sponde del fiume Onon, nell'Asia Nord-Orientale, nacque un bambino da un capotribù mongolo di nome Yesugai e da sua moglie Hoehun. Il ragazzo fu chiamato Temugin, meglio conosciuto nella storia con il nome che assunse più tardi: Cinghis Can (o Genghis Khan)...

I mongoli erano una popolazione seminomade di origine turca. Al principio del secolo XI il loro capo si era convertito al cristianesimo nestoriano, insieme con la maggior parte dei suoi sudditi; la conversione li mise in contatto con i turchi uiguri, che avevano sviluppato una civiltà sedentaria ed avevano perfezionato un alfabeto



Il vecchio della montagna

adatto alla lingua turca, basato sui caratteri siriani. In tempi anteriori la loro religione prevalente era stata il manicheismo ma poi, sotto l'influsso cinese, i manichei cominciarono a convertirsi al buddismo.

Nel *Milione* l'autore descrive con precisione le loro tradizioni religiose che possiamo considerare come una realtà contemporanea a Marco Polo.

Riportiamo al proposito le parole dell' autore:

«Sappiate che la loro legge è cotale, ch'egli hanno un loro iddio c'ha nome Natigai, e dicono che quello è iddio terreno, che guarda i loro figliuoli e loro bestiame e biade. E fannogli grande onore e grande riverenza, che ciascuno lo tiene in sua casa; e fannogli di feltro e di panno, e tenogli in loro casse. E ancora fanno la moglie di questo loro iddio, e fannogli figlioli ancora di panno: la moglie pongono dal lato manco, e' figlioli dinanzi. Molto gli fanno onore, quando vengono a mangiare: egli tolgono della carne grassa e ungli la bocca a quello iddio e alla moglie e a quegli figlioli, poi pigliano del brodo e gittanlo giuso dall'usciole ove istà quello iddio. Quando hanno fatto così, dicono che l' loro iddio e la sua famiglia ha la sua parte»².

La storia del sovrano Cinghis e del suo popolo è assai ricca di avventure, di fantastiche conquiste militari, di crudeltà barbariche, ma anche di eventi e di invenzioni meravigliose. Dopo di lui abbiamo quattro successori e discendenti, come ci informa il libro di Marco Polo: Cui, Batui, Oktai e Mongu; ma il *can* del quale abbiamo un quadro più preciso e dettagliato, la cui ospitalità godettero i Polo, fu proprio il sesto,

Kublai (Cublai). Una delle sue qualità più apprezzate era appunto la sua curiosità e pazienza nei confronti di tutte le novità, come ad esempio anche della religione cristiana:

«Quando lo grande signore, Cublai [...] ebbe udito de' fatti de' latini dagli due frategli, molto gli pregò; e disse fra se stesso di volere mandare messaggi a messer lo Papa; e chiamò gli due frategli, pregandoli, che dovessero fornire questa ambasciata a messer lo Papa. Gli due frate gli rispuosero: Volentieri.

Allora lo signore fece chiamare uno suo barone [...] e disseli che volea ch' andasse co' li due frategli. Allotta lo signore fece fare carte bollate, come li due frategli e il suo barone potessero venire per questo viaggio, e impuosegli l'ambasciata che volea che dicessero, tra le quali mandava dicendo al Papa che gli mandasse sei uomini savi, e che sapessero bene mostrare a l'idoli e a tutte altre generazione di lá che la loro legge era tutta altramenti e come ella era tutta opera di diavolo, e che sapessero mostrare per ragioni come la cristiana legge era migliore. Ancora pregò li due frategli che gli dovessero recar l'olio de la lampana ch'arde al Sepolcro in Gerusalemme»³.

Marco narra quindi così la realtà per lui contemporanea come pure storie della Bibbia. Prendiamo per esempio una tematica che riguarda le origini della Cristianità, la storia dei tre Re Magi:

«In Persia è la città ch'è chiamata Sabba; dalla quale si partirono li tre re ch'andarono ad adorare a Cristo quando nacque. In quella città e' sono seppelliti gli tre magi in una bella sepoltura, e sonvi ancora tutti interi e co'capegli. L'uno ebbe nome Baltasar, l'altro Melchior e l'altro Guaspar. [...] Gli uomini del castello chiamato Galasca [– trovato durante il viaggio dei Polo – nota dell'autore] dicono che anticamente tre re di quella contrada andarono ad adorare un profeta, lo quale era nato, e portarono tre offerte: oro per sapere s'era signore terreno, incenso per sapere se era Iddio, mirra per sapere se era eternale [...] E quando furono ove iddio era nato, lo minore andò in prima a vederlo, e parvegli di sua forma e di suo tempo; e poscia il mezzano, e poscia il maggiore, e a ciascuno per se parve di sua forma e di sua etade; e reportando ciascuno quello ch'avea veduto, molto si meravigliarono e pensarono d'andare tutti insieme. Andando insieme, a tutti parve quello ch'era, cioè fanciullo di tredici giorni. Allora offersono l'oro e lo incenso e la mirra, e il fanciullo prese tutto; e lo fanciullo donò agli tre re uno bossolo chiuso, e gli re si mossono per tornare in lor contrada»⁴.

L'autore del *Milione* aveva quindi non soltanto l'ambizione di rendere più interessante e colorito il suo racconto ma anche di dare una specie di spiegazione sulle proprie fonti, sulla propria cultura, anzi delle conoscenze dell'uomo del Medioevo. C'erano parecchi «punti oscuri» anche nelle tematiche religiose della cultura europea ai quali Polo spera di trovare qualche soluzione o spiegazione essendo sempre più vicino alla culla della Cristianità.

Un'altra tematica, forse meno conosciuta a proposito, è quella della storia del *Calzolaio*. Una parte assai particolare del *Milione* è quella in cui l'autore mette a confronto le due religioni e, in questa rivalità, risulta vincitrice – a dispetto del *milieu* saraceno – la Cristianità. Il modo di vedere di Marco non ci lascia nessun

dubbio sulla convinzione cristiana ma anche la reazione saracena è ad ogni modo sorprendente:

«Ora vi conterò una meraviglia che avvenne a Baudac e a Mosul. Negli anni 1275 era un califfo in Baudac che molto odiava gli cristiani; e ciò è naturale agli saracini. Egli pensò di fare tornare gli cristiani, saracini o d'uccidergli tutti; e a questo avea suoi consiglieri saracini. Ora mandò lo califfo per tutti gli cristiani ch'erano di là, e misse loro dinanzi questo punto: che egli trovava in uno vasello iscritto che, se alcuno cristiano avesse tanta fede quanto un granello di senape, per suo prego che facesse a Dio, farebbe giungere due montagne insieme; e mostrò loro lo vasello. Gli cristiani dissero che bene era vero. – Dunque – disse l'califfo, – tra voi tutti dee essere tanta fede quanto un granello di senape: or dunque fate rimuovere quella montagna, od io v'ucciderò tutti, o voi vi farete saracini, che chi non ha fede dee essere morto. – E di questo fare diede loro termine dieci dì. Quando gli cristiani udirono ciò che l'califfo avea detto, ebbono grandissima paura e non sapevano che si fare. Ragunaronsi tutti, piccoli e grandi, maschi e femmine, l'arcivescovo e l'vescovo e pregavano assai Iddio; e istettono otto dì tutti in orazione, pregando che Iddio loro aitasse e guardasse da sì crudele morte. La nona notte apparve l'angiolo al vescovo, che era molto santo uomo, e dissegli che andasse la mattina al cotale calzolaio e che gli dicesse che la montagna si muterebbe. [...] Egli disse ch'egli non era uomo sufficiente a ciò. Ma tanto fu pregato per gli cristiani, che lo calzolaio si misse in orazione. Quando il termine fu compiuto, la mattina tutti gli cristiani n'andarono alla chiesa e fecieno cantare la messa, pregando Iddio che gli aitasse; poscia tolsero la croce e andarono nel piano dinanzi a questa montagna; e quivi era tra maschi e femmine, piccoli e grandi, bene centomila. E l'califfo vi venne con molti saracini armati per uccidere tutti gli cristiani, credendo che la montagna non si mutasse. Istando gli cristiani in orazione davanti alla croce in ginocchioni e pregando Iddio di questo fatto, la montagna cominciò a rovinare e a mutarsi. Gli saracini, veggendo ciò, si maravigliarono molto, e l'califfo si convertì con molti saracini...»⁵.

L'ultima tematica religiosa del *Milione* della quale dobbiamo parlare entra nel campo della finzione, con una storia che parla di un'utopica figura di monarca-sacerdote illuminato che realizzò in qualche modo una sorta di esemplare «Civitas Dei»: la storia del *Prete Gianni*.

Nell'anno del Signore 1145 giunse all'improvviso a Viterbo un vescovo siriano, proveniente da Gabula, nel tentativo di costruire alleanze contro i Musulmani. L'arrivo del presule orientale era collegato ad un avanzimento drammatico per il mondo cristiano: la caduta nell'anno precedente di Edessa caduta nelle mani dell'emiro di Mossul.

Il vescovo annunciava la possibilità di contare sull'aiuto di un potentissimo sovrano che governava ad Est del dominio islamico, eventualità questa che avrebbe permesso di schiacciare gli infedeli. Già qualche anno prima – si diceva – costui aveva inflitto ai Musulmani di Persia una terribile lezione e, secondo le notizie del vescovo, si trovava già in Terra Santa con l'intenzione di recare aiuto ai Crociati...

Nel testo di Marco Polo c'è una modifica: Genghis Khan dopo tante conquiste e diventato assai forte anche con il suo esercito,

«disse che voleva conquistare tutto il mondo. Allora mandò i suoi messaggi al prete Giovanni, e ciò fu nel 1200 anni, e mandògli a dire che voleva sua figliola per moglie. Quando il prete Giovanni intese che Cinghis avea domandata sua figliola per moglie, tennessolo a gran dispetto, e disse: – Non ha Cinghis gran vergogna di domandare mia figlia per moglie? Non sa egli ch'egli è mio uomo? Or tornate, e ditegli ch'io l'arderei innanzi ch'io gliele dessi per moglie; e ditegli che conviene ch'io l'uccida, sì come traditore di suo Signore. – E disse alli messi: – Partitevi immantamente e mai non ci tornate. – Gli messaggi si partirono, e vennorsene al Gran Cane e ridissorgli quello che 'l prete Giovanni avea detto, tutto per ordine. [...] Quando Cinghis Cane udìo la grande villania che 'l prete Giovanni gli avea mandato a dire, enfiò sí forte, che per poco, che non gli crepò lo cuore in corpo, perciòch'egli era uomo molto signorevole. E disse che conviene che cara gli costi la villania che gli mandò a dire, e ch'egli gli farebbe sapere s'egli era suo servo. Allora Cinghis fece il maggiore isforzo che mai fosse fatto; e mandò a dire al prete Giovanni che egli si difendesse...»⁶.

Così, con questo scambio di messaggi – che valeva come dichiarazione di guerra – cominciò una battaglia accanita sulla piana di Tengtut non distante dal regno di Prete Giovanni. I due avversari si batterono duramente «fu la maggiore battaglia che mai fosse veduta»⁷, ma alla fine vinse Cinghis Cane e lo stesso Prete Giovanni restò ucciso.

Anche per il fatto che nella storia dei tre Re Magi la figura del Prete Giovanni appare in un momento cruciale (i tre re sentirono la necessità di nominare il loro successore prima di morire, scelta naturalmente che cadde sul Prete Giovanni) risulta chiaro il procedimento di *fictio*, ma il culto di questa figura esisteva comunque assai fortemente in questo periodo come anche più tardi, e pertanto non ci sarà da stupirsi se, mezzo secolo dopo la diffusione del *Milione*, egli torni a ribadire come questo Prete Gianni, signore degli Indiani disponga di molteplici virtù conservando nei suoi sigilli e stendardi l'effigie con la mano destra benedicente di Dio. Il Prete Giovanni lo troviamo poi tra l'altro descritto nell'opera di John Mandeville e di Vincenzo di Beauvais come pure in Jean de Long e in Brunetto Latini.

Tutto sommato, la lezione che ci offre Marco Polo non è altro che una predica ecumenica nella quale scorgiamo la curiosità e la pazienza dell'autore (similmente a quella da lui descritta del Gran Khan) che non conoscono limiti neanche in campo religioso. Marco Polo tenta un paragone tra realtà e finzione, visto che l'una esiste solo in confronto all'altra, tra testi presi direttamente dalla Bibbia, oppure dalla esegesi, e le sue intuizioni di uomo acceso dalla volontà di conoscenza e scoperta, giungendo sempre a nuove notizie e informazioni sulla Cristianità, cercando di trovare una spiegazione plausibile su eventi ritenuti fino ad allora solo leggende. La sua ambizione ed i suoi sforzi non rimangono senza frutto aprendo così una nuova pagina del libro delle conoscenze dell'uomo del Medioevo.

BIBLIOGRAFIA

Battaglia Ricci, L., *Il «Milione» di Marco Polo*, in: «Letteratura Italiana (a cura di A.A.Rosa), Le Opere», Vol. I, Torino, 1999.

Polo, M., *Il Milione*, (a cura di D. Olivieri), Bari, 1928.

Runciman, S., *Storia delle Crociate*, Torino, 1996.

Tardiola, G., *Atlante fantastico del Medioevo*, Anzio, 1990.

¹ Lucia Battaglia Ricci, *Il «Milione» di Marco Polo*, in: LI (a cura di A.A.Rosa), Le Opere, Vol. I, Torino, 1999, p. 212.

² Marco Polo, *Il Milione*, a cura di Dante Olivieri, Bari, 1928, p.63.

³ *Ivi*, p. 6.

⁴ *Ivi*, p. 23.

⁵ *Ivi*, pp. 21–22.

⁶ *Ivi*, p. 57.

⁷ *Ivi*, p. 59.